

Bankitalia e Upb gelano il governo scatta l'allarme su crescita e pensioni

Per Via Nazionale il Pil 2024 si fermerà a +0,8% e il taglio del cuneo può pesare sulla previdenza. L'Ufficio di bilancio: coperture non indicate

di **Valentina Conte**

ROMA - L'Italia crescerà meno quest'anno: allo 0,8% anziché all'1%, come prevede ancora il governo. Così dopo Istat, tocca a Bankitalia rettificare il dato del Pil. Preannunciando che venerdì, nel bollettino economico, abbasserà anche le previsioni per il 2025 con un avanzamento inferiore a quello misurato da Palazzo Chigi e fissato all'1,2%. «Impossibile fare manovre espansive nei prossimi anni», dice Sergio Nicoletti Altissimi, capo dipartimento Economia e statistica di Via Nazionale. «La priorità assoluta dell'Italia è ridurre il debito che comporta per noi costi elevati». L'Italia spende «più per interessi che in istruzione», aggiunge ricordando le parole del governatore Fabio Panetta.

Il Paese rallenta, dunque. Lo riconosce anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, in audizione alla Camera insieme a Bankitalia, Istat, Corte dei Conti sul Psb, il Piano strutturale di bilancio che segnerà il percorso della nostra economia nei prossimi sette anni. Dice però Lilia Cavallari, presidente Upb, che i due decimi di crescita in meno quest'anno non impatteranno sul Pil del prossimo. L'Upb dunque valida il quadro programmatico presentato dal governo: le traiettorie in discesa del deficit e del debito («un aggiustamento impegnativo e prolungato»), il tetto alla spesa che crescerà in media solo dell'1,5% all'anno e la crescita. Ma denuncia anche «le carenze informative» del Piano che «manca di strategia». Non dice su cosa si incide, come sarà la prossima manovra e come verrà coperta.

Il governo si è lasciato un cuscinetto di deficit nel triennio che gli garantisce comunque di scendere sotto al 3% del Pil nel 2026, «un anno prima» di quanto previsto in aprile. Il cuscinetto, calcola la Corte dei Conti, vale «9 miliardi nel 2025, 15,5 miliardi nel 2026 e 25,6 miliardi nel 2027». Servirà a fare le prossime manovre. I 9 miliardi del 2025, spiega ancora Cavallari, saranno usati per rendere strutturale il taglio del cuneo. Ne mancano però altri 15 da coprire per la legge di bilancio: «Il Piano non dice come, ma si citano la lotta all'evasione, il concordato fiscale, la *spending review*». Tagli di spesa e aumento delle entrate: sono le vie del «sacrificio» vagliate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, atteso anche lui oggi in audizione sul Psb.

La strategia del cuscinetto viene però considerata «non esente da rischi» da Bankitalia. Perché dà per scontato che le maggiori entrate tributarie di quest'anno (+6% sul 2023) siano «permanenti e strutturali». E perché «basta uno scenario meno favorevole, come 100 punti in più di

Le audizioni



Bankitalia

Lo scenario del Psb, il Piano di bilancio del governo, è «più favorevole delle nostre valutazioni», dice Bankitalia. Il Pil sarà più basso quest'anno e il prossimo. Il documento poi è «scarno» su riforme e investimenti. E «non esente da rischi», se ci saranno meno entrate o più spread. Rendere strutturale il taglio del cuneo può compromettere l'equilibrio previdenziale: contributi coperti dallo Stato per sempre anziché dai lavoratori



Corte dei Conti

Il percorso del Psb è «impegnativo» e nella manovra serviranno «scelte difficili», per i giudici contabili. Come tagliare la spesa, a partire da «oltre 700» bonus fiscali. La Corte parla anche di pensioni e chiede «una maggiore flessibilità in uscita» per i contributivi puri. Oltre alla «rimozione di talune anomalie», come «il sistema delle finestre di uscita» e i «meccanismi instabili» di rivalutazione degli assegni



Istat

Siamo tornati a «uno stato stazionario» del Pil con tassi di crescita «abbastanza contenuti», certifica Istat. Si sono «spente» alcune spinte post-Covid. Nel frattempo il Paese invecchia. Dal 2051 si andrà in pensione a 69,6 anni. Ci sono più decessi che nascite. La popolazione italiana scenderà da 59 milioni al primo gennaio 2024 a 58,1 milioni nel 2031, per arrivare fino a 54,8 milioni nel 2050

di **Giuseppe Colombo**

ROMA - Le forbici sono pronte a correre veloci sulla manovra dei tagli. Giancarlo Giorgetti non intende tirare per le lunghe: «Ognuno farà quel che deve fare», è il pensiero ricorrente del ministro dell'Economia nelle ultime ore. La traduzione del dovere: tagli lineari alle spese dei ministeri.

L'aveva già detto lo scorso settembre, anche allora in vista della legge di bilancio: «Il lavoro che non hanno fatto i singoli ministri lo farà il ministro dell'Economia in loro vece, e addirittura intensificherà i tagli». E il concetto è stato ribadito sei giorni fa, all'ultimo Consiglio dei ministri. Invano. Ecco perché le parole di un anno fa si apprestano a diventare nuovamente le istruzioni per l'uso da utilizzare per il nuovo ciclo della *spending review*.

La tagliola è pronta al bis. A ieri sera, infatti, nessun ministro aveva trasmesso al Mef la lista degli sprechi da aggredire: la ricognizione interna è ferma. «Finirà come è sempre finita perché nessuno vorrà mettere il capo sul ceppo prima

Tagli lineari oltre i tre miliardi Giorgetti chiede conto ai ministri I Comuni: «Abbiamo già dato»

degli altri», confessa una fonte ministeriale. Solo che questa volta il metodo dei tagli lineari sarà più doloroso perché l'importo della *spending review* è destinato ad aumentare rispetto ai 3 miliardi già previsti nei tendenziali di spesa per il 2025. Se dai dicasteri traspare tranquillità, anche perché si punta a un recupero in extremis, lo stesso non sta avvenendo dentro l'Anci, la «casa» dei Comuni.

Non è un caso se ieri il delegato per la finanza locale, Alessandro Canelli, ha lanciato un allarme puntuale in Parlamento. «Ulteriori ipotesi di tagli diventerebbero veramente estremamente gravosi, soprattutto per tutta una serie di enti che hanno già difficoltà e sono già in crisi di vario genere», ha detto davanti alle commissioni



Eurogruppo
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il commissario Ue Paolo Gentiloni ieri a Lussemburgo

spread, per rendere più arduo l'obiettivo del deficit» sotto il 3% nel 2026. Le riforme e gli investimenti, aggiunge Via Nazionale, sono vaghi: «Il documento è scarno, non ci sono informazioni dettagliate sulle scadenze e sugli indicatori di monitoraggio». Rendere poi strutturali gli sgravi contributivi «può far venir meno l'equilibrio» previdenziale,

perché parte dei contributi sarebbero coperti per sempre dallo Stato anziché dai lavoratori.

L'altro nodo dolente è la spesa. Gli enti locali sentono odore di tagli. «Un'ulteriore stretta sarebbe insostenibile», dicono i Comuni dell'Anci. Anche le Regioni vogliono rassicurazioni sul tema sin qui «congelato» di adeguare le addizionali alle

Il retroscena

Il Mef lavora alla spending review L'Anci all'attacco per evitare il congelamento di 100 milioni previsto nel 2025

14 mld

È la spesa tagliata ai Comuni in dieci anni, secondo l'Anci

Bilancio di Camera e Senato riuniti per le audizioni sul Piano strutturale di bilancio. Anche perché, ha spiegato Canelli, «nell'ultimo decennio abbiamo già dato 14 miliardi di euro».

I tagli sono sul tavolo di Giorgetti. Le opzioni sono due. La prima prevede l'obbligo per i Comuni di accantonare almeno 100 milioni nel 2025: i soldi non potranno essere utilizzati e si aggiungeranno ai 200 milioni di tagli previsti, sempre per l'anno prossimo, dall'ultima manovra. Le risorse ritorneranno nella disponibilità dei sindaci nel 2026, ma non come spesa corrente per coprire i costi del personale piuttosto che quelli dell'assistenza sociale. Lo schema prevede un vincolo inamovibile: i circa 100 milioni potranno essere impie-